

L'AFFARE SCALATA TRA BERGAMO E LONDRA

Retelit tra Mincione e i libici
Cividini pronto per il Cda

Cividini ha una grande visione industriale, ci conosciamo perché entrambi siamo dentro Tas. Non ho mai lavorato in Italia ma credo moltissimo nel nostro Paese, investo e continuerò a farlo

Raffaele Mincione
Presidente
Fiber4.0

L'interrogazione

Ribolla (Lega) scrive al governo: un asset strategico non può finire in mani libiche

L'intreccio

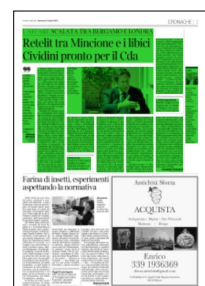
Cividini e il finanziere basato a Londra insieme in Fiber 4.0 per scalare Retelit

Raffaele Mincione ha l'aria di chi, lavorando, o meglio facendo affari, si diverte da pazzi. «Non ho mai smesso di sognare, ma è importante che uno i sogni li abbia, altrimenti...». Mica male come slogan per chi, come lui, ha iniziato dal basso. «Piegarvi in maglioni in un negozio Benetton». Il sogno lo ha portato a Londra. «Avevo 21 anni e volevo fare il giornalista. Ottengo un contratto in un quotidiano locale, 7 mila sterline l'anno». Poi, però, non resiste alle sirene della City. «Un operatore della finanza me ne offre 25 mila». Addio giornalismo.

Romano di Pomezia, 53 anni, un'italianità mai sopita, anzi rivendicata con orgoglio: «La ricchezza intellettuale che gli italiani sanno trasfondere nelle loro imprese è unica», afferma il raider che, basato a Londra con uno staff di oltre 40 persone, nelle varie

società di investimento sparse tra Regno Unito, Lussemburgo e Malta. «Credo tantissimo nel nostro Paese, non ci ho mai lavorato, ma ci investo e continuerò a farlo», anche con l'idea e il proposito «di contribuire alla costruzione e al sostegno del prodotto delle aziende dove andremo ad investire». Insomma, meno raider e più industriale, in futuro. Anche a parte (le sue partecipazioni sono tra Bpm e Carige, banca quest'ultima in cui non esclude di salire al 10%), sul piatto di Mincione ci sono 500 milioni di un fondo di private equity da investire e gli obiettivi sono chiari: aziende innovative che strizzano l'occhio a tutto quanto fa «eco» e «bio» e arrembanti realtà tecnologiche, impastate di I&T, information and technology, da cui il finanziere confessa di essere affascinato. Fibra, banda larga, in una

parola e nel caso specifico Retelit, piccola ma performante società di reti e telecomunicazioni italiana, messa nel mirino da Mincione solo poche settimane fa, a marzo, con l'ingresso al 40% in Fiber4.0, insieme al finanziere Stefano Giorgetti (al 40%) e all'imprenditore bergamasco Luca Cividini (al 20%). «Lui ha una grande capacità di visione industriale», evidenzia Mincione che anticipa la domanda di rito. E cioè: come vi siete conosciuti? «Siamo entrambi in Tas». L'intreccio di partecipazioni di Tas, gruppo specializzato in soluzioni software per la monetica e i pagamenti elettronici, è piuttosto complesso e il nome di Cividini spunta dalla matryoska societaria, dalla Alex in cui figura anche Alberto Previtali (socio anche con l'altro Cividini, Paolo, della Diurno srl, la società che ridarà nuova vita al Diur-



no). Anche Tas è in grande spolvero, avendo fatto segnare nel 2017 +28% di ricavi (61,4 milioni di euro), molto vicini ai 65,4 milioni di fatturato di Retelit. A guidare Tas è Dario Pardi, che è pure il presidente di Retelit. Due cordate si confronteranno in assemblea venerdì prossimo. Da un lato, appunto, gli scalatori guidati da Mincione che è presidente di Fiber 4.0 e che con Giorgetti e Cividini può contare sull'8,97% (acquisizione finanziata al 45% da Ubi). Fiber, peraltro, ha un'ulteriore opzione d'acquisto sul 3,85% e può contare su un accordo con la famiglia Pretto, Hbc e Selin a non superare congiuntamente, per effetto di acquisti, la soglia Opa del 30% del capitale sociale (oggi si fermano al 22%).

Sull'altro fronte c'è Sha-

reholder Value Management, capofila dell'accordo parasociale in cui figurano il fondo d'investimento tedesco Axxion e i libici raggruppati nella lussemburghese Bousval Sca che detengono il 14,37% di Retelit (la cordata nel suo complesso arriva al 24%). Non rappresentati nel board uscente, ora i libici puntano a sedersi in consiglio. Un attivismo su cui si sono accesi i fari parlamentari con un'interrogazione che il neodeputato bergamasco leghista Alberto Ribolla ha presentato giorni scorsi. «Non possiamo rischiare che Retelit cada in mani straniere. L'assemblea dei soci — evidenzia Ribolla — potrebbe esprimere una governance che non assicura a Retelit la stabilità necessaria per procedere nel suo percorso di sviluppo in-

dustriale. È inaccettabile che un asset infrastrutturale strategico del nostro Paese che trasporta informazioni e dati di importanza nazionale rischi una situazione del genere». I libici costituirebbero il vero nodo della vicenda, molto più che il ricambio del management. La conduzione di Pardi ha prodotto ottimi risultati, ma Fiber ha in testa per Retelit uno sviluppo industriale con un piano articolato. Mincione non si sbilancia. «Daremo il nostro contributo. Sono un maratoneta ottimista, in queste cose come in altre della vita servono resistenza, competenza e fortuna». E nel caso la sua cordata di fortuna ne avesse poca, l'unico posto nel board riservato alla minoranza spetterebbe proprio a Luca Cividini.

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

Raffaele Mincione, 53 anni, originario di Pomezia (Roma) guida una società di investimenti con sedi a Londra, Malta e Lussemburgo



I soci



● La cordata che sta cercando di conquistare Retelit è riunita in Fiber4.0

● Fiber4.0 vede la partecipazione di Raffaele Mincione (al 40%), il finanziere Stefano Giorgetti (al 40%) e l'imprenditore bergamasco Luca Cividini (nella foto in alto, al 20% delle quote)